

I L

SEPOLCRO DI CRISTO

FABBRICATO DAGLI ANGELI

ORATORIO SACRO A QUATTRO VOCI

Da Cantarsi nella Venerabil Compagnia,
di S. JACOPO, detta del NIECHIO

DEDICATO

All' Illustriss. Sig. Marchese

GIOVANNI GIUGNI

Cavaliere Priore dell' Illustriss. e Sac. Militare Relig.
di S. Stefano, e Camerier d'Onore di S.A.R.



*Del Principe
Roma. 1808.
Guglielmo*



IN FIRENZE, da Anton Maria Albizzini.

Con Licenza de' Super. 1716.

INTERLOCUTORI

Angelo Gabriele

Angelo Uriele

Angelo Micaelê

Angelo Raffaele

M U S I C A

Del Sig. Francesco Mancini.



ILLUSTRISS. SIGNORE



E tante Virtù, che adornano il bell' Animo di V. S. Illustriss. siccome sono incentivi all' amore comune, così hanno mosso noi a tributarle un atto della nostra umilissima divozione; che però avendo nell' odierno solennissimo Giorno pensato d' intertenere la pietà de' Fedeli in questo Spirituale Divertimento, ci siam persuasi esser convenevole dedicarlo a

V. S. Illustriss. in cui risplende a meraviglia la Religione. Sovvengale, ch'è pregio d'un'animo desideroso della Virtù riguardare le piccole cose come le grandi, accreditando l'une come nutrimento al proprio appetito, inclinando all'altre come mezzi atti a facilitarfi l'acquisto della medesima. L'Ape industriosa non tanto vola a succhiare il nettare dei Gigli, dei Gelsomini, ma del rimanente ancora degli altri Fiori trae il sugo confacevole al suo Alveare; così l'animo suo, che ad altro non tende, che a farsi tutto della Virtù, non sdegherà di gradire il tributo, che le facciamo, tutto che sia egli di piccol peso, nè degno totalmente dell'esser suo. Accetti dunque V. S. Illustriss. la nostra offerta, e insieme riceva gli attestati tutti più umili della nostra servitù, con i quali ci pregiamo d'essere

Di V. S. Illustriss.

Umilissimi, Devotissimi, e Obbligatissimi Servi
 Francesco Balsimelli, e
 Francesco Maria Sciorre.



PARTE PRIMA.

Gab.



Utti al suon dell' Angelica Tromba
Serafini deh volate
Al trafitto vostro Re;
Per alzargli una fulgida Tomba
Fabriciere, o Schiere alate,
Su scendete al suol con me.

Tutti, &c.

Del Giudaico furore
Vergognoso Trofeo
Pende in un Tronco , esangue,
Il nostro Re, da Reo;
Non ha, che lo ricopra,
Di Terra un palmo solo
Il Signor della Terra, il Re del Polo.
Angeli, a Voi s'aspetta
Ergere un gran Sepolcro,
Ch'ombra faccia all' Egitto,
In cui trovi riposo il corpo afflitto.
Or Voi dunque scegliete
Con Angelico ingegno
Materia illustre in così grande impegno.

Mi.

Ur.

Io non andrò di Paro
A sviscerar le vene.
Là dove il Gange inonda,
Mormorar del Pattolo

Io non farò l' Arene .

Raf. Nè men dalle Conchiglie
Io strapperò le preziose figlie .

Gab.) I Chiodi solo ,
Mic.)

Ur. Le Spine ,

Raf. La Croce ,

Gab.)

Ur.) Sian le Gemme di un tanto Lavor .
Mic.)

Raf.)

Gab. Già il cor ,

Ur. La mano ,

Mic. L'ingegno ,

Raf. La voce ,

Gab.)

Ur.) Volano a gara sull' ali d' Amor .
Mic.)

Raf.) I Chiodi , &c.

Mic. Benchè geme il mio braccio

Sotto il peso crudele

D' un' estremo cordoglio ,

Al gran Lavoro esser' il primo io voglio .

Per fabbricare sì bella Mole

Vorrei strappare la luce al Sole ,

E tutti al chiaro Ciel gli Altri dorati ,

Ma render pago non posso , oh Dio ,

Benchè sia vago , sì bel desio ,

Perchè gli Altri col Sol sono eclissati .

Per fabbricare , &c.

A te

A te dunque mi volgo,
O fortunato Legno,
Che dal Sangue Divin bagnato, e asperso,
Più assai degli Astri, e più del Sole assai
Cinto di raggi, e coronato vai.

Di te, che al suo tormento

Fosti crudo strumento,

Bella Croce, vogl'io

L'Urna comporre al già defunto Dio.

Ur. Nella Fucina delle mie pene

Chiodi, e catene

Ammollirò,

Ed ammollito quel rio Metallo

Il Piedestallo

Ne formerò. Nella Fucina, &c.

Con quei Chiodi crudeli,

Che affrettando l'uscita,

Aprirono più Porte alla sua Vita;

Con le Catene istesse,

Che in mortale prigion chiuser suoi giorni;

Ecco la Base io fondo,

Superba, sì, del glorioso Pondo.

Raf. Durissimi Flagelli,

Serto vil, vergognoso,

Che rendeste il mio Re servo alle pene,

Sì, sì, che a Voi conviene

Del già sepolto Nume

Coprir la bella salma,

E succedano in Voi, mentre qui giace,

Agli ufficj di duol, sensi di pace.

Voi,

Voi, ch'apriste le ferite,
 Voi chiudete, Voi coprite
 L'opra eccelsa, o crude Spine;
 Se al dolor foste primiere,
 Men pungenti, e men severe
 Alla Tomba or date il fine.
 Voi, &c.

Gab. Or, che l'Immenso in piccol' Urna è chiuso,
 E che il ricco Lavoro
 Co i raggi oscura ogni più granteforo,
 Sù via, Celesti Fabri,
 Nella Tomba imprimate
 Del sepolto Signor l'opre immortali,
 E al suon di sue Vittorie
 Cantino mute imprese Inni di glorie.

Ur. Nel Chiodo del dolore,
Mic. Nel dardo del dolore,
Ur. Che mi tormenta il core,
Mic. Che mi trafigge il core
Ur.) Trovar'io sol potrò fino Scarpello;
Mic.)
Ur. Con sì forbito stile
Mic. Con ferro sì sottile
Ur.) I fianchi inciderò del sacro Avello.
Mic.)

Mic. Sulla destra dell' Urna
 Ecco un' Aquila incido,
 Che fa in brani una Serpe accanto al Nido,
 Che dell'uccisa Prole,
 E vendica la strage, e insieme si duole.

La Serpe, che gli Artigli
 Dell' Aquila schivò,
 E de' suoi cari Figli
 Il Nido infanguinò,
 Se riede poi sovente,
 Si pente dell' ardir:
 Per vendicar lo scorno
 La Madre in veglia sta;
 La Serpe fa ritorno,
 E negli Artigli dà;
 Che spesso va deluso
 Chi l' uso ha di tradir,
 La Serpe, &c.

Io nell' Aquila esprimo
 L' Amor del Redentore;
 Amor, che impaziente
 Ne i perigli dell' Uomo,
 Conquise il Capo all' Infernal Serpente.
 Ed io sul fianco opposto
 Già scolpisco due Destre,
 Che nel ferir maestre,
 Una tratta la Face, e l' altra un Stile;
 Quella con piaga indultre
 Un Balsamo ferisce,
 Questa spoglia un Diamante, e l' arricchisce:
 Scuro il Diamante
 Se n' va senza raggi,
 Finchè l' oltraggio
 Benefica man:

Nè dalle Piante
Mai Balsamo scende,
Se non l' offende
Col ferro il Villan.

Scufo, &c.

Peregrin, se fia mai,
Che imprima in questo Suolo orme romite,
Abbagliato a quel lume,
Che dal piagato Nume
Tramandan le Ferite,
Dirsi udirà da questa muta Impresa:
Nel Sangue, nelle Piaghe, e nel Dolore
Crebbe di rai l' antico suo splendore.

Raf. Compagni, il vostro ingegno,
Irrigato dal pianto,
Si fe più chiaro, e terso:
Il mio però nel pianto è già sommerso.
L' afflitta, e pigra mente
Allo spron del desio non si risente;
Ma perchè deggio al fine
Della gran Tomba in cima
Piantar dell' Amor suo qualche Trofeo,
Farò, che d' un' Emblema
Sia fecondo il pensier, tuttochè gema.

NON È GIA' L' AMOR, CHE INCIDE
FAVOLOSA DEITA';
Tutte opposte al Dio Cupido
Gli darò forme novelle.

Ma qual Remora ingiusta
Sospende il braccio, e la mia man trattiene?

Dun-

Dunque tu, Ingegno mio,
Per distinguere il ver da un falso Dio,
Ti perdi, e ti confondi?
Ah nò; se la mia mano
Ti sollecita pur, così rispondi:
Lo disarmin di Quadrelle
La Clemenza, e la Pietà;
Non è già l' Amor, che incido
Favolosa Deità.

FINE DELLA PRIMA PARTE.

PARTE SECONDA.

Gab. **A** Ngeli, eh Voi piangete?
Sù, via, nel cor chiudete
La doglia, che v' affligge.
Sò, che alla vostra eguale
E' la pena, ch' io sento, aspra, e mortale;
Ma perchè del mio duol son' io geloso,
Lo tengo in petto ascoso,
Che se uscisse dagli occhi in largo rio
Non sarebbe il mio duol poi tutto mio.
Non sono, ah! lasso,
Di duro sasso,
Per troppo amore
Del mio dolore
Pianger non voglio,
Nè sospirar;

Per-

Perchè pavento,
Che il mio tormento
Uscendo a stille
Dalle pupille
Non si scemasse
Col lagrimar.

Non sono, &c.

Orfei del Paradiso,
Vada dagli occhi vostri esule il pianto;
E mentre io mi preparo
A scolpir nella Tomba il chiaro Nome,
Voi quì d'intorno intanto
L'aria temprate, sì, col vostro Canto.

Mic. Ecco pronto a' tuoi cenni
Del canoro Strumento
Già le Corde tormento;
E mentre il labro al dolce canto io sciolgo,
Deh m'uccidan più tardi
Giusti dolori i vostri acuti dardi.

L'Aura, che spira,
E mormorando và,
Si lagna del Mortale,
Che uccise il suo Fattor;
Piange, sospira,
E posa mai non ha;
Che a batter sempre l'ale
La stimola il dolor. L'Aura, &c.

Ur. Mio Re, vincesti, è vero,
Ma vincesti cedendo al Fato estremo.
Fu Decreto supremo,

Non

Non arbitrio di Sorte,
Che a suo cieco voler ti diede a morte.
L'amor dell' Uom ti spinse
A sparger' il gran Sangue,
E ad ingiuria dell' Uomo
Ebbe nel tuo morire,
Chi pur senso non ha, senso, e martire.

Quel Rio, che corre al Mar

Fra duri sassi,
De' sassi stessi
Più duro sgrida,
Fu l' omicida,
Che ti svenò;
Niega di più fermar
Nel suolo i passi,
Che i gravi eccessi
Dell' Uomo indegno
Ei senza sdegno

Mirar non può.

Quel Rio, &c.

Raf. Compagni, udite Voi
Come dolce Ufignol, dal suon quì tratto,
Raggira in varj modi emulo il Canto?
Quello Ufignolo ah! quanto
Rasserena il mio duolo,
Con incognito accento
Par, che a me così dica:
Quel Sol, che piangi spento,
Ben presto al nuovo giorno
Risorgerà di nuova luce adorno.

Care

Caro a me dolce Ugnolo,
 Vai formando col tuo canto
 Un soave, e grato incanto
 All' acerbo mio dolor;
 La canora tua favella
 Dice a me, che assai più bella
 Rivedrò tornarmi a volo
 Lieta gioia in mezzo al cor.
 Caro, &c.

Gab. Angeli, omai tacete,
 Ed or, che all' Urna in fronte
 Scrivo le belle note,
 Fermate il vol sovra le penne immote.

Iscrizione alla Tomba.

Cristo, che chiuso in questa Tomba giac
 Nel dar la vita all' Uom, dall' Uom fu me
 Del suo lacero sen trovò nel Porto (
 L'Orbe infedele e sicurezza, e pace.

Del grande ufficio, e pio
 Siam giunti al fin, Compagni;
 Ma in così mesto giorno
 Chi alla Patria di noi farà ritorno?
 Ah, ch' io parta da te, mio Re, mio Dio,
 Come possibil fia,
 Se pur teco racchiusa è l' alma mia?

Qual Farfalletta

M'aggirerò,
Dolce Amor mio,
D'intorno a te;
Nè mai lontano
Volar saprò,
Se a te mi lega
La mia gran fe.

Qual, &c.

Mic. A sì penoso esiglio
Volentier non m'appiglio.

Ur. A sì ria rimembranza
Vacilla la costanza.

Mic.)
Ur.) E finchè forga a consolar mio duolo

Mic. Quì fermo il piede. *Ur.* Inchiudo in aria il volo.

Raf. Potrà rivolto al fonte
Veder suo corso il fiume,
Ma lungi, o caro Nume,
Da te non mi vedrà;
E pria leggiato il Monte
Saprà vagare errante,
Ch'io volga mai le piante
Lontan da tua beltà.

Potrà, &c.

ab. Mentre quì ci trattiene
Si bella, e dolce speme,
Angeli, or tutti meco,
Del Redentor sepolto,
E della Tomba coronate il merto
Con disciorre la voce in bel concerto.

Coro

Gab.) Questo è il Pan,
 Ur.)
 Mic.) Questa è la Mensa,
 Raf.)
 Gab.)
 Ur.) Ch' a cenar, Mortal, t' invita :
 Mic.)
 Raf.)
 Gab.) Alla Tomba pria t' inchina,
 Ur.)
 Mic.) E a gustar poi t' avvicina
 Raf.)
 Gab.)
 Vr.) Il bel Cibo della Vita :
 Mic.)
 Raf.)

IL FINE.

